

MARTEDÌ
6
APRILE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



SI VA ALLE ELEZIONI

Piena sfiducia delle confederazioni e della FLM per l'incontro di mercoledì con il governo

Dai sindacati nessuna nuova iniziativa di lotta

Conferenza stampa della FLM-Bentivogli: «la contingenza recupera solo metà del potere d'acquisto». Anche i sindacati favorevoli alle elezioni anticipate? Confermata ma non fissa la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma. La lira perde ancora.

ROMA, 5 — I sindacalisti della FLM non nutrono più alcuna speranza nei risultati che avrà mercoledì prossimo l'incontro governo-sindacati (rinviato in precedenza e, malgrado l'abbiano trattenuiti anche al di là dei termini concessi dalla legge Reale, non sono riusciti a trovare nessuna prova a carico di nessuno di loro. Tutti sono stati scarcerati per mancanza di indizi).

(Continua a pag. 6)

I partiti ai blocchi di partenza

Tutti preparano più o meno in silenzio le elezioni anticipate. Sull'aborto continua il «polverone».

I ministri del governo Moro intanto litigano su tutto, dalla benzina alla Banca d'Italia.

ROMA, 5 — Tutte le forze politiche si stanno assestando ai blocchi di partenza di una campagna per le elezioni politiche anticipate. Il materiale non manca: dall'aborto, ai provvedimenti economici, dalle risse dentro il governo al prossimo incontro tra governo e sindacato. E' soprattutto sulla prima questione quella dell'aborto sulla quale è improvvisamente precipitata la crisi politica che si possono misurare le tappe verso le elezioni. Domani riprende il dibattito in aula e, oggi, puntualmente, la DC ha sollevato un gran polverone, Fanfani, che ne intende, parla della «evidente opportunità di evitare il referendum», dice che non bisogna «scoraggiarsi», ma adoprarsi in una «attenta ricerca di intesa», e Piccoli, candido, dice di non volere le elezioni politiche. Intanto si è riunito il «comitato de-

(Continua a pag. 6)



Una manifestazione che non ha eguali ha attraversato sabato il centro di Roma: decine di migliaia di donne, da Roma e dalle altre città hanno fatto sentire non solo la loro rabbia, ma anche la realtà di massa, che il movimento delle donne rappresenta. Mentre in parlamento stancamente si trascinava un dibattito stereotipato sull'aborto, sulla richiesta dell'aborto libero, gratuito e assistito il movimento e l'organizzazione autonoma delle donne è cresciuta con un ritmo e un'impetuosità impressionante. La sua crescita si può misurare in poche date, dalla manifestazione nazionale del 6 dicembre, all'8 marzo, a quella

del 3 aprile: il movimento autonomo delle donne si è imposto come protagonista sulla scena politica italiana. Tutti se ne sono dovuti accorgere e tutti hanno fatto i conti con esso.

Sabato l'UDI e le donne socialiste all'ultimo momento, hanno aderito alla manifestazione. Il voto clerico-fascista contro l'aborto libero ha dato ancora più forza più combattività più creatività alle migliaia di compagne che sono sfilate in corteo, cantando, ballando e gridando. Attenti alle donne: col loro movimento governo e potere dc non hanno ancora fatto i conti.

DC, Confindustria, preti hanno ripreso la loro libertà d'azione: schiacciate il movimento di classe, il compromesso verrà poi - Anche gli operai, le donne, i proletari stanno riprendendo la loro libertà d'azione - Oggi scioperano i metalmeccanici - Domani, un ridicolo «incontro» fra confederazioni e governo, che dev'essere il segnale per mobilitarsi e buttare giù definitivamente il governo - Sabato, tutti a Roma a manifestare contro il carovita, per il salario, per l'occupazione

Gli appuntamenti della crisi politica, che da mesi il PCI cerca di sgranciare come in un rosario, che ricomincia sempre daccapo, si riaddensano sempre, e sempre più drammatici. Il discorso di Berlinguer a Foglia (preceduto dalle posizioni editoriali di «Paese Sera», sulle «elezioni anticipate come male minore») pur nell'abituale confezione cardinale, ha l'aria di segnare la svolta nell'atteggiamento del PCI sulle elezioni politiche, e di inaugurare in modo irreversibile la campagna elettorale generale per il rinnovo di un parlamento fantoccio in cui è ancora possibile che una maggioranza DC-fascisti, col rincalo dei rottami di Tanassi e di Malagodi, sfidi la coscienza e la volontà popolare. L'attitudine a sperare e cercare sempre i ripensamenti, le ricuciture, i compromessi a prezzi via via più di liquidazione, questa attitudine resta, ma i suoi margini di realizzazione sono pressoché irrisoni. Del resto la manifestazione delle donne di sabato ha scavato un abisso tale fra la volontà di autodeterminazione sull'aborto e la disponibilità ai compromessi, che è senza speranza l'avventura di chi voglia ributtarci sopra una passerella. Le elezioni politiche anticipate sono ormai (oltre che la soluzione più giusta, come da tempo sostengono) la soluzione più probabile. E' significativo che lo stesso pacchiderma della Federazione delle Confederazioni, alla vigilia di un ridicolo incontro col governo, abbia fatto sapere di guardare con più favore alle elezioni anticipate che al referendum. I lavoratori ricorderanno che le stesse Confederazioni appena due mesi fa pretendevano di far scioperare la gente contro le elezioni anticipate (cioè a sostegno del governo!) come se quello fosse stato il problema. Oggi le Confederazioni mettono le mani avanti, sapendo che il loro incontro con un governo che esiste solo per decretare fame e disoccupazione, è un ceremoniale insensato. Al contra-

rio, in questa situazione il dovere di chi voglia rappresentare i lavoratori sarebbe stato di chiamarli allo sciopero generale e alla mobilitazione centrale con l'esplicita rivendicazione della cacciata del governo. Invece, si cerca fino alla fine di tamponare le falle, e comunque di lasciare la questione della caduta del governo al balletto delle riunioni da La Malfa, dei litigi fra Colombo e la Banca d'Italia, delle risse fra i ministri più o meno amici dei petrolieri.

Guardate che cosa è avvenuto con la giornata di lotta dei metalmeccanici indetta per il 6, martedì: un succulento carciofo al quale è stata strappata una foglia dietro l'altra, cosicché è rimasto sì e no l'odore.

Prima si era detto che ci sarebbe stata una manifestazione nazionale dei metalmeccanici, poi dei consigli di fabbrica, poi nemmeno di quelli; prima si era detto che sarebbe stata simultanea all'incontro fra Confederazioni e governo, e che i delegati dei metalmeccanici avrebbero picchettato palazzo Chigi durante l'incontro.

Ora il picchettaggio non c'è più, l'incontro fra Confederazioni e governo è stato rinviato al giorno dopo; il traffico, insomma, non subirà alcun intralcio. Per colmo di ironia, l'appuntamento per il corteo dei metalmeccanici romani è stato fissato il 14,30, con una ennesima innovazione nella storia sindacale...

Ora, nonostante tutto questo, è anziani a causa di tutto questo, è bene che gli operai che oggi scendono in sciopero, e tutti i lavoratori, tengano gli occhi fissati sull'incontro di domani, e si preparino ad accogliere come merita l'inevitabile frittura di parole con cui si concluderà, fermando i luoghi di lavoro e manifestando in ogni forma per l'immediato rovesciamento del governo.

Questa campagna elettorale fa coincidere interamente la lotta per i bisogni delle masse con la lotta per

(continua a pag. 6)

NAPOLI:
SCARCERATI I
29 DISOCCUPATI,
OCCUPATO IL
COLLOCAMENTO

NAPOLI, 5 — Sabato sera sono usciti tutti i compagni arrestati il 30 marzo a Napoli, 25 disoccupati, tre studenti, un borsista. Li hanno dovuti rilasciare senza nessun procedimento a loro carico; per tutti c'era lo stesso generico verbale di polizia preparato in precedenza e, malgrado l'abbiano trattenuiti anche al di là dei termini concessi dalla legge Reale, non sono riusciti a trovare nessuna prova a carico di nessuno di loro. Tutti sono stati scarcerati per mancanza di indizi.

Il collegio di difesa formato dagli avvocati del Soccorso Rosso, Senese, Massiotti e Costa, si era sentito dire dal procuratore della repubblica Luigi Bello: «i 25 disoccupati usciranno, i 4 extraparlamentari restano dentro». L'avvocato Iossa del PCI era d'accordo ad accettare questa soluzione. Invece l'istanza di scarcerazione li ha fatti uscire tutti: la manovra preordinata per far pagare al movimento dei disoccupati la mobilitazione esemplare del 30 marzo è fallita, come sono fallite le provocazioni mes-

(Continua a pag. 6)

SCIOPERI A RIVALTA E MIRAFIORI

La mezz'ora? Ce la prendiamo

Per Agnelli gli aumenti salariali sono ingiustificati

ROMA, 5 — «La mezz'ora? Ce la prendiamo». Oggi a Rivalta, lo sciopero con uscita anticipata di mezza ora, deciso dal consiglio di fabbrica, ha avuto una riuscita totale, al 100%. Uscendo, gli operai hanno anche trovato ad aspettarli tutti gli autobus per riportarli a casa, in seguito ad un accordo col comune. Sempre a Rivalta, alla verniciatura gli scioperi continuano, e oggi la direzione si è vista costretta a riaprire le trattative, che aveva rotto provocatoriamente in poche date, dalla manifestazione nazionale del 6 dicembre, all'8 marzo, a quella

prova motori, officina 76, che avevano deciso in assemblea di dare continuità alla lotta, partita giovedì e proseguita venerdì, sono entrati in sciopero dalle 6,30 alle 7,30. Alle 7,30 hanno smesso di lavorare sala prova e finizione, che, prolungando la lotta fino a fine turno, hanno coinvolto tutta la 76. A impedire il coinvolgimento delle intere meccaniche ci ha pensato il PCI, che ha mobilitato tutti i suoi quadri per isolare la 76 dagli altri reparti.

Con buona pace di tutti quei sindacalisti che ci avevano ripetuto che le grandi discriminazioni erano i «diritti di contrattazione» e gli investimenti. La svolta anche formale nelle posizioni di Agnelli non può che venire dalla necessità di tenersi legato all'oltranzismo dei suoi colleghi della Confindustria e dal riconoscimento di un ben difficile recupero in produttività e in pace sociale dopo la firma dei contratti. Le ultime lotte su obiettivi salariali extracontrattuali (a Rivalta in particolare modo, completamente autonome e direttamente contro le decisioni

sindacali) e il livello di organizzazione operaia raggiunto a Mirafiori hanno sicuramente messo in luce la fragilità del controllo paliziesco dei quadri del PCI e all'orizzonte non appare nulla che possa rendere accettabile un bideone contrattuale. Da qui dunque le dichiarazioni dure, i riferimenti minacciosi ai «gruppuscoli», le rappresaglie anticoperto: un clima nel quale ben si colloca l'oscurità — e finora non rivendicato — incendio alla selleria di Mirafiori. La campagna elettorale è cominciata ufficialmente e la FIAT si appresta a gestirsi con queste armi.

SPAGNA, 5 — Un'altra grande giornata di lotta a Barcellona, importanti mobilitazioni a S. Sebastián, Bilbao e Pamplona, con tutta la città occupata militarmente dalla polizia, e percorsa da una ondata di terrorismo fascista, questo è il primo bilancio del fine settimana. La maggior rilevanza politica sta nei fatti di Madrid. Non solo è alto il numero dei compagni scesi in piazza, conta il livello di combattività dimostrato. Sono state erette baricate, si è cercato in ogni modo di difendersi dalle cariche, in furirosi corpi a corpo sono stati arrestati più di cento compagni. La ormai tradizionale occupazione poliziesca di tutto il centro cittadino, esattamente come se si trattasse di un esercito invasore, ha impedito il coagularsi di un unico corteo delle decine di gruppi frazionati, impossibili a calcolarsi come numero. Di fronte a questa determinazione si è già rot-

ta la fragile unità delle opposizioni tanto propagandata nei giorni scorsi. Alla vigilia dello scontro infatti tutti i partiti moderati hanno ceduto al governo e dato pubblicamente indicazioni di rimanere a casa. Coordinazione democratica che aveva indetto la manifestazione, ha subito dimostrato così la propria assoluta incapacità di agire. Del resto proprio nel momento in cui i compagni scendono in piazza, un altro forte attacco all'unità antifascista è venuto dal congresso della democrazia cristiana; l'ala di destra, capeggiata dalla seconda personalità del partito, cioè Alvarez Miranda, ha abbandonato il congresso al momento di votare sull'ingresso nella Coordinazione, una scissione di fatto da cui nascerà nei prossimi giorni una nuova formazione democratico cristiana. L'ala unitaria, d'altra parte, il cui leader è Ruiz Jemenez, non ha trovato di meglio che porre il problema, in questo congresso, della fusio-

ne con un altro gruppo democratico cristiano, cioè il più a destra e il più screditato. Si tratta del partito del vecchio ex-franchista Gil Robles, che pone, per entrare nell'organismo unitario, nientemeno che queste condizioni: 1) Votazioni all'unanimità; 2) rifiuto di ogni violenza; 3) rottura del patto, il giorno in cui sarà decisa la data delle elezioni. La ricomposizione su programmi di destra dei partiti borghesi, porta quindi all'apparenza paradossale oggi, che l'opposizione se vuole essere totalmente unita, si paralizza almeno tanto quanto il governo. Una problematica questa molto lontana dai paesi baschi; le ultime giornate hanno qui riportato il clima di «stato d'eccezione», che l'opposizione se vuole essere totalmente unita, si paralizza almeno tanto quanto il governo. Questo fine settimana ha però sottolineato la forza regionale di questo panorama politico; a Barcellona la totalità dell'opposizione ha rifiutato i divieti della quiescenza, come l'1 febbraio scorso anche leader moderati ieri sono scesi in piazza alla testa di numerosi cortei che hanno attraversato il centro per oltre mezz'ora.

La forza delle sinistre in

MADRID, BARCELLONA, PAESE BASCO

Una fine settimana di lotta in tutta la Spagna

appartamenti di altrettante famiglie colpiti per avere un figlio in carcere. Nella settimana scorsa la ATE ha ripreso la sua attività; la sua sigla significa antiterrorismo ETA; sono poliziotti che passano la frontiera francese per colpire gli esiliati e i rifugiati che li vivono. La moglie di uno di questi è ancora all'ospedale. Con suo marito e i suoi figli è stata colpita pochi giorni fa da raffiche di mitra di questi poliziotti in borgheste. All'ospedale, nei paesi baschi spagnoli, sono anche in questi giorni un operaio della Michelin e un altro compagno antifascista; sono stati ricoverati qualche giorno fa di urgenza dopo un trattamento in questura. La ripresa massiccia della tortura e di ogni tipo di repressione è la risposta data dal governo dopo lo sciopero generale basco dell'8 marzo; ugualmente è stato sequestrato il danaro che la famiglia dell'industriale Berazzadi, voleva conse-

(Continua a pag. 5)

La manifestazione delle donne a Roma

“La metà del cielo è in tempesta”

Un corteo per le vie di Roma è ormai un'immagine consueta, un corteo «enorme e combattivo» — e in particolare contro il governo — è ormai cronaca di questi ultimi tempi, di un movimento di classe consciente di quello che gli spetta e di chi gliene deve rendere conto.

Che cosa c'era allora di «diverso» nel corteo femminista di sabato?

Le compagnie gridavano «tremate, le streghe son tornate» e tutta la gente ai lati del corteo, quasi un secondo corteo, ha visto i girotondi come «calderoni» pronti per bruciare la DC, il patriarcato, e ogni simbolo di schiavitù della donna; ha visto gli striscioni e i cartelli come «manici di scopo» tenuti ben saldi sui quali ben presto le donne voleranno al di sopra delle loro teste, verso la liberazione.

«Come mai, come mai, noi non decidiamo mai, d'ora in poi, d'ora in poi decidiamo solo noi»; era solo questo che «faceva tremare» quelli che stavano a guardare? Questo forse solo fino a qualche tempo fa, quando ancora giornalisti e spet-

tatori potevano limitarsi a sottolineare il folclore, l'allegria, il gusto della festa — di nuovo tante belle donne unite in un ballo per fare spettacolo, ancora «oggetto» —.

«Non siamo puttane, non più madonne, finalmente siamo donne».

Il corteo è sfilato con una forza che nasce da noi stesse, da come ci muoviamo, da come siamo legate, da come siamo più libere d'inventare tutto quanto, slogan, urla, passi, gesti, strette in un ordine ricamato e fitto, orlato da cordoni a cerchi, un anello dopo l'altro...

Davide contro Golia dovette usare mille stratagemmi, l'astuzia, l'agilità, la coscienza di essere nano contro il colosso, La fionda fu solo uno strumento per vincere. Le donne che devono combattere contro tutto stanno affilando le loro armi, precisando di volta in volta i propri obiettivi, organizzando ricomponendo la propria forza, con una tattica che fa uso di se stesse innanzitutto, della coscienza di stare solo ora uscendo da un ruolo di oppressione giocato per secoli ma di voler vin-



cere e valere ad ogni costo. E allora se è la DC che con i voti fascisti sta violentando ancora una volta la volontà delle donne di decidere della propria vita, sarà la prima ad essere abortita. «Sì, sì abortiamo la DC» facciamo noi il nostro raschiamento, fuori la DC dal parlamento».

A cento metri dalla sede del «colosso» DC, presidiato dai suoi gendarmi, le compagnie hanno un momento di tensione, lo scavalcamiento del corteo da parte di compagni che per cavalleria?...) si frappongono fra le donne e la sede della DC è sentito ancora una volta come una prevaricazione. Si temono incidenti, ma ancor più si teme che non siano provocati dalla giusta e potente rabbia delle donne, ma da qualcosa deciso al di fuori di loro e le compagnie si stringono più forti i cordoni, resi più forti dalla volontà di superare questa ennesima «imposizione» di debolezza.

Quello che noi abbiamo espresso in questa manifestazione è molto di più della nostra volontà di avere lo aborto libero, gratuito e assistito.

Abbiamo messo in campo tutta la nostra forza, la nostra volontà di femministe di cambiare il mondo, abbiamo veramente fatto vedere che «la metà del cielo è in tempesta».



2.000 STUDENTI ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI IN STATALE

Milano: votata la mozione della sinistra rivoluzionaria

AVVISI AI COMPAGNI

COMMISSE
NAZIONALE
GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO
La commissione è convocata per domenica 11 aprile alle ore 9 esatte, presso la sede del giornale, in via Dandolo 10. Tutti i membri sono assolutamente tenuti a partecipare. Le regioni che non

hanno nominato un responsabile della commissione, sono invitati a farlo e inviarlo a questa riunione.

Odg: 1) il dibattito pre-congressuale della commissione sui temi della Giustizia e dello Stato; 2) la fase attuale della repressione giudiziaria contro le avanguardie di classe e la campagna per l'abrogazione della legge Reale; 3) i problemi del diritto del lavoro nella fase attuale dello scontro di classe; 4) la repressione nelle Forze Armate e i processi politici militari.

SPETTACOLO COLLETTIVO VICTOR JARA

Il collettivo Victor Jara di Firenze è a disposizione dei compagni per la Toscana e parte dell'Emilia con il nuovo spettacolo «Il cavallo parlante» (Diversità e potere). Tel. 055/484691 - Firenze.

SARDEGNA: SPETTACOLI

Il gruppo Living Utopia diretto da Pino Masi è a disposizione dei Circoli della Sardegna dal 15 al 25 aprile con lo spettacolo incontro sulla questione giovanile «Il pane sì... ma le rose?». Per accordi telefonare da adesso a Pisa al 050/5196 tutti i giorni dalle 12 alle 13.

Occupazione giovanile e lotta al «piano di preavviamento» al centro del dibattito

MILANO, 5 — Oltre 2.000 delegati e studenti hanno partecipato all'assemblea milanese dei delegati sabato mattina all'università Statale, che ha visto la presenza di 50 scuole, e che si è conclusa con l'approvazione di un documento presentato da AO, CL, MLS, PDUP.

La mozione parte da una premessa politica generale, che mette al centro i temi dell'occupazione giovanile e della trasformazione della scuola e che individua nel famigerato «piano di preavviamento» e nei progetti di riforma della scuola della commissione interpartitica due momenti di attacco borghese ai giovani e agli studenti; per quanto riguarda l'occupazione giovanile, si ribadisce la necessità... di organizzare assemblee di scuola con la partecipazione di organismi giovanili e dei lavoratori, di sviluppare inchieste di massa nei quartieri sulla disoccupazione e il lavoro precario, di convocare incontri con ex studenti e giovani di quartiere... di costituire comitati di lotta nel territorio... di promuovere iniziative nei confronti dei naturali luoghi di aggregazione dei disoccupati».

Il documento prosegue poi affermando la possibilità di «avviare in questa fase dell'anno una vasta campagna di lotta» sul terreno della trasformazione della scuola... e che spie-

pia incidere a fondo sui meccanismi istituzionali di selezione... l'impegno sul terreno della lotta alla selezione è parte integrante dell'iniziativa di trasformazione, nella misura in cui iniziative di sperimentazione sono sottoposte al ricatto selettivo. Questa lotta dovrà avere carattere cittadino e provinciale».

Vengono proposti quindi gli obiettivi di lotta; per quanto riguarda la sperimentazione, si lascia sostanzialmente alle singole scuole il compito di definirli. Sulla selezione, invece, il documento indica una piattaforma di lotta più precisa: abolizione degli esami a settembre; scrutini aperti a genitori e studenti in cui si esercitano i compiti dello scrutinio (solo l'atto della trascrizione dei voti dovrà rimanere riservato agli insegnanti, per impedire la invalidazione); la valutazione dovrà vertere sul programma effettivamente svolto e sui lavori di ricerca e sperimentazione personali o collettivi; eventuali introduzioni di corsi come soluzione provvisoria; inoltre, per gli studenti che dovranno sostenere l'esame di maturità: «ammissione garantita per tutti; concorde presentazione del programma d'esame; riconoscimento come di ricerca o "tesine", personali o collettive; istituzione di commissioni di

controllo, di studenti e insegnanti, sullo svolgimento degli esami».

Su questa piattaforma, si chiamano tutti gli studenti ad aprire la lotta a cominciare da questa settimana.

L'ultima parte della mozione, infine, è dedicata ai consigli. Dopo un'autocritica sul ruolo spesso soffocante avuto dalle forze politiche rispetto allo sviluppo della capacità dei consigli e della maggioranza degli studenti di farsi carico in prima persona della gestione del movimento, si propone di fare «significativi passi avanti verso forme superiori dei consigli»; oltre agli attivi di zona («secondo la distribuzione territoriale dei CUZ») si propone che ci siano «momenti provvisori di coordinamento» a livello cittadino, da formarsi con «deleazioni fissate dai singoli consigli»; questo perché «non è ancora maturata la possibilità di formare un direttivo cittadino del movimento visto l'attuale incompiutezza della costruzione dei consigli» e le loro «difficoltà di dirigenza».

La prima riunione di questo coordinamento è fissata per martedì 13, alle 15, in Statale, mentre la assemblea si riconvoca per i primi giorni di maggio, e propone alle forze interessate (organizzazioni sindacali, organismi dei lavori-

ratori delle 150 ore e delle scuole popolari di quartiere, comitati di quartiere, circoli giovanili e culturali, centri sociali, ecc.) di promuovere unitariamente un convegno su «riforma e sperimentazione» da tenersi verso la fine di maggio.

L'apertura di questa mobilitazione cittadina è stata preceduta da una ripresa diffusa di lotte nelle scuole milanesi nelle ultime settimane: nelle scuole professionali in particolare, bloccate o occupate per diversi giorni — a partire dal «Cesare Correnti», su obiettivi di lotta alla selezione e in difesa dell'agibilità politica — ma anche in diversi altri istituti, come il liceo artistico di Brera-Milazzo o il liceo scientifico, occupati anch'essi, per fare solo due esempi. Questa ripresa dell'iniziativa è particolarmente significativa se si la raffronta con la tradizionale difficoltà a mobilitarsi in questo periodo dell'anno testimonia di una situazione in cui il movimento degli studenti va accumulando forze, ed esprime una volontà di generalizzazione della lotta, con quella politica nuova che chiamiamo richiesta di potere, volontà di decidere chi deve comandare nella scuola e usarla, se la borghesia o gli studenti.

La prima riunione di questo coordinamento è fissata per martedì 13, alle 15, in Statale, mentre la assemblea si riconvoca per i primi giorni di maggio, e propone alle forze interessate (organizzazioni sindacali, organismi dei lavori-

ri) di potere, oltre il quale il potere degli studenti non riesce ad esprimersi.

La difficoltà a sviluppare la potenziale creatività di massa degli studenti all'interno delle occupazioni o degli spazi di sperimentazione, testimonia del pesante limite che questi momenti sono destinati a scontrarsi finché rimangono una parentesi.

La crescita impetuosa dei consigli a inizio anno è stata un'altra riprova di que-

LETTERE

Le molte facce dello stalinismo

La pagina su Stalin nel giornale del 16 marzo mi sembra bella ed utile; però mi pare anche che sia — diciamo — troppo sbrigativa nel liquidare la questione dello stalinismo.

Intanto non si può ridurre — come fa l'articolo — la presenza dello stalinismo oggi, da un lato agli «echi di vecchie posizioni del movimento operaio occidentale», e dall'altro all'«esaltazione della durezza e dell'intransigenza di Stalin» fatta da alcuni come risposta alla via pacifica al socialismo uscita dal XX Congresso. Ci vorrebbe dire che oggi lo «stalinismo» è patrimonio solo di qualche vecchio militante di base del PCI o dei pochi gruppuscoli stalinisti ancora esistenti (oltre che di qualche compagno che fa sua l'equazione: dogmatismo + violazione = rivoluzione).

Credo invece (e questo c'è anche nelle tesi) che lo stalinismo, o meglio una parte importante del patrimonio della 3 Internazionale, sia, sotto nuove vesti ma in alcuni dei suoi tratti essenziali, ancora largamente presente in tutto il movimento operaio.

Lo «stalinismo», e questo lo dice anche il giornale, non è principalmente il terrore ed il culto della personalità (magari aggiungendo, come fanno gli intellettuali «libertari» all'ultimo grido, che questi sono caratteri «inevitabili» di qualsiasi rivoluzione), ma non è nemmeno solamente il risultato necessario dell'arretratezza dell'URSS, ragion per cui oggi nell'Occidente sviluppato non dovremmo preoccuparcene, e potremmo dimenticarci come di uno spiaevole ma sepolto passato.

Ci sono invece dei nodi dello «stalinismo» che ancora oggi non sono stati sciolti. E questo proprio perché lo stalinismo non è solo un fenomeno non solo alle particolari condizioni d'arretratezza in cui è avvenuta la prima esperienza di costruzione del socialismo, ma è anche un'espressione delle idee e delle pratiche della borghesia dentro al movimento operaio. Non solo quindi il revisionismo moderno nasce dallo stalinismo ma ne conserva tuttora gli aspetti meno formali.

Una questione fondamentale in cui oggi lo «stalinismo» mostra di essere vivo e vegeto è quella del rapporto tra partito e movimenti di massa. In questo caso lo stalinismo è quella concezione assai diffusa che nega le contraddizioni esistenti tra i militanti più «politizzati» e la dinamica propria dei

studenti e gli insegnanti, sullo svolgimento degli esami».

Su questa piattaforma, si chiamano tutti gli studenti ad aprire la lotta a cominciare da questa settimana.

L'ultima parte della mozione, infine, è dedicata ai consigli. Dopo un'autocritica sul ruolo spesso soffocante avuto dalle forze politiche rispetto allo sviluppo della capacità dei consigli e della maggioranza degli studenti di farsi carico in prima persona della gestione del movimento, si propone di fare «significativi passi avanti verso forme superiori dei consigli»; oltre agli attivi di zona («secondo la distribuzione territoriale dei CUZ») si propone che ci siano «momenti provvisori di coordinamento» a livello cittadino, da formarsi con «deleazioni fissate dai singoli consigli»; questo perché «non è ancora maturata la possibilità di formare un direttivo cittadino del movimento visto l'attuale incompiutezza della costruzione dei consigli» e le loro «difficoltà di dirigenza».

La prima riunione di questo coordinamento è fissata per martedì 13, alle 15, in Statale, mentre la assemblea si riconvoca per i primi giorni di maggio, e propone alle forze interessate (organizzazioni sindacali, organismi dei lavori-

ri) di potere, oltre il quale il potere degli studenti non riesce ad esprimersi.

Questa divisione, sottilissima forse si presenta, va combattuta, e bisogna perciò esercitare ogni giorno la nostra capacità dialettica, cioè la capacità di vedere gli aspetti delle contraddizioni e di non essere dogmatici.

Un altro aspetto sul quale non si può passare tanto facilmente è fatto che lo stalinismo è stato un sconfitto gravissima del movimento operaio e quindi di nostra. Nessuno vuol più il «socialismo» di Stalin o di Breznev, e i proletari nelle loro lotte non prefigurano uno ben diverso; ma né questa volontà soggettiva, né i contenuti strettamente di classe delle lotte di questi anni, bastano da soli a rovesciare questa sconfitta.

Ci vuole tutta una riflessione più approfondita sulle ragioni che fanno vincere o fanno perdere le rivoluzioni, ci vuole la capacità di credere la gente alla possibilità di un rivoluzione vincente. Forse per certi aspetti (ruolo del quadro internazionale, problema della forza, ecc.) sono più utili le lezioni più attuali del Cile e del Portogallo (come scriveva il compagno Bobbio), ma per altri versi l'esperienza sovietica c'è insegnato molto. Per esempio è importante capire il ruolo che può giocare un modello di sviluppo come quello sovietico in paesi liberatisi da colonialismo (vedi l'Angola e l'Algeria così importanti per la nostra rivoluzione o Cuba). Un altro aspetto importante per noi nell'esperienza sovietica e per quale mancano profonde analisi di classe: è l'organizzazione del lavoro: introduzione del taylorismo, controllo operaio, stalinismo, ecc. Sia la ricchezza pratica dei compagni cinesi, sia la lotta e la critica delle masse operaie in Occidente all'organizzazione capitalistica del lavoro sono solo le basi per una riflessione autonoma su questi problemi fondamentali del socialismo, della cui trattazione non si può lasciare il monopolio a teorici del «nuovo modello di produzione le auto». Già di queste cose abbiamo cominciato a discutere più concretamente di molti altri teorici delle «prefigurazioni» e delle «transizioni», ma bisogna proseguire.

Sandro Ferrini

scuola, che può essere costruita solo a partire dalla concreta pratica sociale dei studenti all'interno di una scuola «liberata» trova perciò un solo passaggio obbligato nella costruzione di un movimento di lotta generale che abbia la forza di andare alla sanzione istituzionale del crollo dei meccanismi selettivi e repressivi nella scuola, e, con essi, della rigidità dell'istituzione.

L'assemblea di sabato, e la mobilitazione cittadina che si è proposta, sono un positivo passo in avanti rispetto al tentativo di radicalizzare la lotta di queste ultime settimane, e rispetto a quest'ultimo ordine di problemi.

Ma nella domanda di potere che viene dagli studenti c'è di più: c'è la necessità di un programma organico che prefiguri un'alternativa di riaggregazione sociale e culturale degli studenti, in grado di contrapporsi al tentativo borghese di usare la crisi della scuola rovesciandola all'interno stesso degli studenti, producendo un vuoto dentro il quale disgregare le coscienze politiche degli studenti. C'è, come elemento interno a questa necessità di programma, la volontà di ridefinire la direzione politica del movimento, e il rapporto che questa deve avere con la maggioranza degli studenti.

Qualsiasi ipotesi di «riformazione dal basso» della

La politica agricola del MEC per l'Italia: aumento dei prezzi, crollo dell'agricoltura, miseria per i piccoli contadini

Sono passati circa 20 anni dalla adesione dell'Italia alla politica agricola comunitaria: 20 anni costellati da una serie di provvedimenti che hanno provocato un drastico ridimensionamento della base produttiva della nostra agricoltura, colpendo con forza le colture, tipicamente contadine, come l'ortofrutta, la viticoltura, l'olivicoltura e determinando il rafforzamento dell'agricoltura capitalistica.

Questo ha significato il consolidamento della media e grossa impresa e la progressiva emarginazione della piccola azienda contadina. Di più, si è alimentata la crescita di manovre speculative dirette dai grossisti e dagli importatori che hanno il monopolio della gestione dei mercati ortofrutticoli e dei grandi gruppi multinazionali dell'industria alimentare.

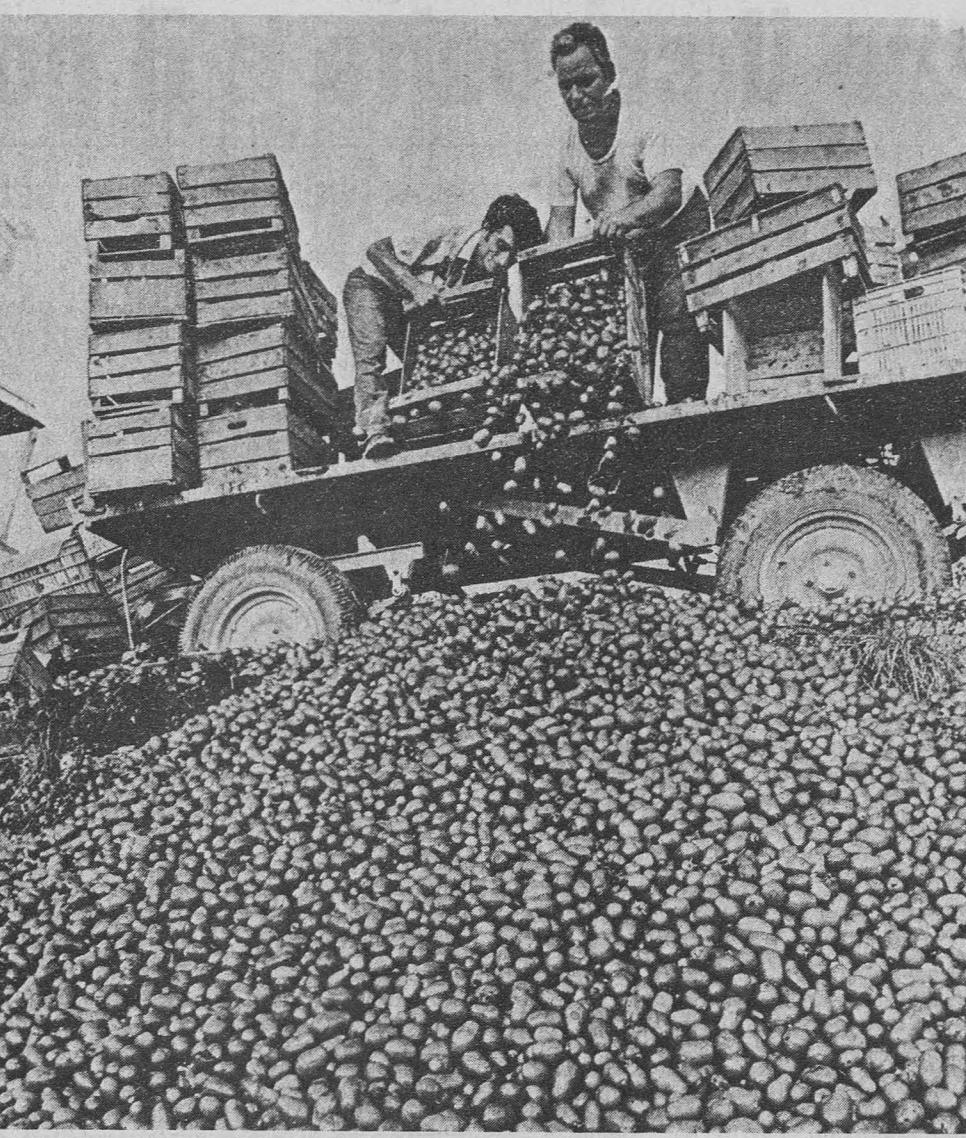
In questo quadro vanno visti tutti gli accordi comunitari sui prezzi agricoli, non esclusi quelli fissati a Bruxelles l'8 marzo scorso, e il ricorso continuo agli strumenti di politica comunitaria quali i montanti compensativi e le sovvenzioni ai prezzi. La distruzione del patrimonio zootecnico italiano, attraverso incentivi accordati a chi ammazzava le vacche, il divieto di rimpianto dei vigneti, la distruzione degli olivi, il divieto di produrre tante barbabietole quante occorrono per il fabbisogno italiano di zucchero, l'obbligo per gli allevatori di mischiare ai mangimi latte in polvere senza però diminuire le importazioni di soya (per non disturbare gli interessi dei padroni USA) sono tutti esempi che illustrano sufficientemente in quale direzione si è mosso il MEC-agricolo e quali interessi ha tutelato. La CEE, come strumento dei padroni europei, sta con-

ducendo un disegno espansionistico che punta a penetrare nell'area dei paesi dell'Africa centro-settentrionale. Le grandi multinazionali, infatti stanno trasferendo in questa area i propri capitali e le proprie industrie di trasformazione: così in Italia la riconversione dell'industria alimentare sta passando attraverso la riduzione della base produttiva e la espansione della fase di commercializzazione dei prodotti agricoli trasformati altrove.

Come si spiega in questa stessa pagina, la chiave di volta di questa politica è quella dell'integrazione sui prezzi: un meccanismo che distrugge i prodotti italiani, tiene alti i prezzi, e premia il settore capitalistico agrario. Con i fondi comunitari, è stata finanziata l'agricoltura dei paesi più forti, determinando nel nostro paese e soprattutto nel sud, la crescita e la stratificazione di forme di "rendita" sempre più estese.

Solo una linea politica alternativa, di rottura drastica nei confronti della CEE può fornire risposte adeguate alle esigenze espresse dalle masse contadine povere e dalla classe operaia. Nella lotta contro l'aumento dei prezzi dei beni alimentari un ruolo di grande rilievo possono giocare i contadini poveri e l'unità che questo settore del proletariato ha incominciato a stabilire con la classe operaia.

Impedire l'aumento dei prezzi significa battere la speculazione dei grossisti e degli importatori, significa spezzare la trama di connivenza e di copertura che questo governo continua ad assicurare all'intermediazione commerciale, con tutti gli appoggi che riesce a garantirsi a livello di Mercato Comune.



Distruzione dei pomodori nel Salernitano: uno degli effetti della « politica comunitaria »

...E chi lo fa aumentare

Ecco alcuni dati riferiti ad alcune delle maggiori imprese che fin dagli anni '50 hanno operato nel settore carne e, come i petrolieri, hanno avuto la forza di bloccare qualsiasi provvedimento teso a risolvere il problema della produzione zootecnica, del controllo dell'importazione all'ingrosso e del contenimento dei prezzi al consumo.

Grosoli di Padova: importa circa 150.000 capi, ne macella 50.000 con un giro d'affari superiore a 60 miliardi l'anno.

Zerbi di Como: macella 40-50.000 capi con un fatturato annuo di circa 20 miliardi.

Ultroncini di S. Stefano Ticino: controlla un movimento di 100.000 capi, ne macella 40-50.000 con ciclo completo di produzione, acquisto, ingrosso, macellazione e un giro d'affari per 35-40 miliardi.

Begretti e Tombolo di Cittadella (Pd): controllano un movimento di circa 200.000 capi con un giro d'affari di 50-70 miliardi.

Questa « lobby » commercia esclusivamente con i paesi dell'Est: Polonia, Jugoslavia, Ungheria, ecc., con fortissimi profitti.

Perchè aumenta il prezzo della carne

Il prezzo all'ingrosso della carne bovina è aumentato in questi ultimi giorni di circa 200, lire questa significa che l'aumento al consumo si aggira intorno alle 500 lire. Il prezzo tenderà ancora di più a salire nelle prossime settimane, anche in conseguenza dell'aumento dei montanti compensativi decisi a Bruxelles. In questo modo il consumo di carne già ridotto l'anno scorso del 40 per cento tenderà a ridursi ancora di più: naturalmente il consumo di questo bene essenziale va a restringersi tra gli operai e i proletari.

Il deficit agricolo-alimentare, secondo i dati Cee, nel 1975 ha raggiunto la cifra di 1.800 miliardi di lire; l'Italia ha acquistato presso altri paesi del Mec 2 milioni e 100.000 capi vivi 260.000 tonnellate di carne fresca e 300.000 tonnellate di carne congelata pari ad un valore di 1.030 miliardi.

Cosa sono i "montanti compensativi" e chi ci guadagna

Da lunedì 30 i montanti compensativi monetari aumentano dal 9,4% al 15% sulla carne bovina, suina, sul latte e sui prodotti agricoli trasformati; dal 15,6% al 21,6% sui cereali, sul vino, sulle uova, sui pollami e sullo zucchero.

Questo significa che i prezzi al consumo dei beni di prima necessità, in particolare dalla pasta, dal pane, del latte, carne continueranno a diventare proibitivi per la grande

per l'agricoltura, l'aumento dei montanti, si tradurrà immediatamente in un ulteriore ristrettoamento della base produttiva, che colpisce unicamente i contadini poveri favorendone l'espulsione violenta dalla terra.

Una delle cause che ha contribuito non poco a restringere la base produttiva della nostra agricoltura, colpendo in maniera decisiva il settore dei contadini poveri, ed ha spinto contemporaneamente verso l'aumento feroci dei prezzi al consumo dei beni alimentari è stata l'introduzione da parte del MEC-agricolo degli importi compensativi monetari. Essi furono istituiti nel 1969, all'indomani della svalutazione del franco francese e della rivalutazione del marco: da parte della Germania infatti si avanzò la richiesta di tutelare la propria agricoltura da quella francese i cui prodotti trovavano sui mercati comunitari e tedesco in modo particolare facile penetrazione perché fortemente concorrenziali in conseguenza della svalutazione del franco. Furono allora decise misure compensative da parte delle autorità comunitarie per annullare, negli scambi tra i paesi associati, gli effetti negativi determinati dai corsi monetari. Per l'Italia i montanti compensativi scattarono per la prima volta sotto il governo Andreotti, quando fu decisa la nostra uscita dal serpente monetario (febbraio 1973). Per capire la portata di questi montanti e di chi ci ha da sempre guadagnato è opportuno ricorrere ad un esempio.

Poniamo che per un certo prodotto il prezzo in vigore nella Comunità economica europea sia uguale a 100 unità di conto per quintale. L'unità di conto è la misura convenzionale, di cui si serve il Mec per fissare i prezzi dei prodotti a

agrari; essa corrisponde, grosso modo, ad un dollaro, per cui viene chiamata correntemente anche « dollaro verde ». Nella Germania occidentale tale prezzo corrispondeva nel dicembre dell'anno scorso a 357,87 marchi mentre in Italia a 85.700 lire. Nel caso questo prodotto venga esportato dalla Germania in Italia il suo prezzo diventerà 96.625 lire perché tale è il valore dei 357,87 marchi alla parità di mercato.

Poiché nella politica agricola della comunità vigi l'unica dei prezzi agricoli, la differenza tra i due prezzi in lire, del valore dell'11,31 per cento, viene colmata da importi complessivi i cui ammontare andrà a finire nelle tasche dell'esportatore tedesco. Chi paga questa differenza è il FEOGA, il cui bilancio è sostenuto con i contributi di tutti i paesi della Cee, quindi anche dell'Italia. Ora sanno tutti che il marco tedesco è la moneta più forte della comunità, anzi quella che viene consistentemente rivalutata, mentre la nostra lira è quella più debole: attraverso questo montante compensativo è stata così « istituzionalizzata » la superiorità dei prodotti tedeschi dalla cui esportazione la Germania ricava dei grossi vantaggi finanziari.

Questo « pedaggio » che l'Italia è costretta a pagare alle altre monete comunitarie più forti, in primo luogo al marco tedesco, non colpisce soltanto i prodotti agricoli di cui siamo notoriamente deficitari, quali il latte, la carne, il burro, ma colpisce anche prodotti eccedentari e che

vengono addirittura distribuiti come le arance, le pesche, il formaggio parmesano e il gorgonzola.

Infatti l'Italia importa arance da Francoforte, parmesano e gorgonzola dalla Baviera; sembra assurdo ma è così. Basti pensare che nel '73 questa regione tedesca ha esportato nel nostro paese il 60 per cento di tutti i prodotti agricoli inviati all'estero dalla Germania, per un valore di 1 miliardo e 200 milioni di marchi. Per una così forte ondata di esportazioni dei beni alimentari verso l'Italia la Germania per la prima volta in tutta la sua storia è riuscita a pareggiare la sua bilancia commerciale agricola, di solito deficitaria. Questo è potuto accadere grazie ai montanti compensativi che mentre hanno accresciuto la nostra dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento delle derrate alimentari, hanno messo in moto un meccanismo speculativo i cui beneficiari sono stati non solo gli esportatori tedeschi ma anche gli importatori italiani.

Infatti tutti i grossi importatori di carne e di altri prodotti agricoli italiani per intascare il « compenso » del FEOGA sulle esportazioni tedesche, ma anche francesi ed olandesi, preferirono installare proprio ditte esportatrici nella Repubblica Federale Tedesca. I pesci più piccoli, cioè gli importatori meno grossi, non avendo la forza economica di aprire ditte di esportazioni nei paesi comunitari a monete più forti, si accontentano di dividere il « compenso »

con l'esportatore straniero.

Ecco perché arance israeliane o pesche bulgare vengono importate dall'Italia direttamente ma attraverso la Germania Occidentale. L'Italia addirittura importa dalla Germania più carne di quanto in quel paese ne venga prodotta: infatti la barriera protettiva del MEC si arresta al confine tra le due Germanie, in aperta violazione di tutti i principi su cui si regge la Comunità, per cui la Germania Occidentale può importare

quanta carne vuole dai paesi socialisti. Da tale politica chi ci ha rimesso non sta scritto nell'asettica ed astratta voce della bilancia dei pagamenti il cui deficit aumenta giorno dopo giorno: chi ci ha rimesso sono stati innanzitutto i contadini poveri produttori di ortofrutticoli, di agrumi, di pesche, i piccoli allevatori che sono stati costretti ad « aiutarci » con un premio infame di poche decine di migliaia di lire, istituito dal FEOGA, ad abbattere le vacche.

Mentre le eccedenze agricole venivano distrutte e le stalle chiudevano, dimezzando il nostro patrimonio zootecnico, i prezzi al consumo salivano fino a diventare oggi proibitivi per le masse operaie: questa è stata la tassa più grossa pagata dalla classe operaia e dai contadini poveri alle agriculture più forti dei paesi del MEC e alla fitta rete di speculatori e di grossi imprenditori agrari nostrani ben protetti da trent'anni di governi dotti di cui siamo forte democristiani.

PCI si interroga: dove abbiamo sbagliato? Lo scopo dichiarato è quello di mostrare che il partito sa reagire agli scandali e a dare un esempio di correttezza di amministrazione anche in occasioni « difficili ». Enrietti, dopo lunghe divagazioni culturali, alla fine del suo pezzo la risposta all'interrogativo che si pone il PCI di Parma. Lo riportiamo:

« Come mai in una "città rossa" la partecipazione in realtà non c'è stata od è stata estremamente scarsa? I motivi vanno ricercati in errori di "massimalismo" compiuti all'interno del movimento democratico parmense e anche dal PCI. Il MSI fece ricorso al consiglio di Stato, che lo accolse e sciolse i Consigli. Nuo-

Il dare e avere nel MEC

I meccanismi che regolano il MEC agricolo sono conosciuti da contadini e lavoratori per le conseguenze negative che hanno determinato nelle campagne e sui consumi: espulsione di centinaia di migliaia di contadini dalla terra, attacco bestiale alle condizioni di vita di quelli che sono rimasti nel settore, aumento feroci dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari e agricoli.

I maggiori beneficiari della politica agricola della Cee sono stati la Francia e la Germania Occidentale.

In questo modo si condannano a morte i produttori più deboli che vengono espulsi dalla terra per alimentare l'espansione industriale, e si fanno pagare i prezzi alti ai consumatori.

L'esempio migliore viene offerto dai prezzi del burro, latte e zucchero.

Ogni anno i consigli dei ministri fissano un prezzo sufficientemente basso per escludere dal mercato i produttori deboli, cioè gli italiani, ma contemporaneamente più alto del costo medio di produzione del grosso delle aziende olandesi, belghe, tedesche, e in parte francesi e ancora più alto rispetto ai prezzi correnti sui mercati extra-comunitari, nel 1971 il prezzo Cee è stato fissato per il latte ad un livello pari al 185 per cento del prezzo mondiale, quello del zucchero al 438 per cento, quello del burro al 504 per cento.

In questo modo si giunge nel 1962 a stipulare accordi per una politica comune.

Gli accordi puntavano: 1) sulla razionalizzazione della produzione agricola da adattarsi attraverso una riduzione della manodopera impegnata nell'agricoltura; 2) sul sostegno dei redditi agricoli per portarli gradualmente a livello di quelli industriali; 3) sulla meccanizzazione della produzione; 4) sulla formazione di aziende capitalistiche efficienti. Tutti sanno, però, che questi obiettivi sono ben lunghi dall'affermarsi; quello che si sta affermando, da subito è la tendenza a sostenere e privilegiare le produzioni tipiche della zona temperata continentale e a smantellare quelle mediterranee per garantire la Cee gli scambi commerciali con le aree extra comunitarie; e il principio della difesa dei redditi agricoli attraverso la politica di sostegno dei prezzi garantito dalla Cee, in secondo luogo determina la difesa e l'aumento dei redditi dei coltivatori più ricchi a scapito di quelli più poveri, favorisce le regioni più progrediti a scapito di quelle più povere.

L'Italia da tale politica non ricava alcun vantaggio anzi ci perde perché deve finanziare la politica di sostegno dei prezzi e delle esportazioni, oltre ad essere deficitaria con la bilancia commerciale. (Nel 1971 il prezzo comunitario del burro era di L. 1.100 al chilogrammo mentre quello mondiale era di 200 lire al chilogrammo. La Cee rimborsava ai produttori olandesi 900 lire al chilogrammo, allo stesso tempo l'Italia, debole rispetto alla concorrenza olandese e di altri paesi Cee, importava il burro a 1.100 lire al chilogrammo).

Gli strumenti di cui si serve la Cee si basano essenzialmente sul meccanismo della fissazione dei prezzi-base per tutta l'area comunitaria (prezzi di orientamento, prezzi di garanzia, prezzi di intervento) sulla istituzione di una cassa comune sovranazionale: il FEOGA (Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia) e su un sistema di protezioni tariffarie ai confini esterni della comunità, fondato sui cosiddetti « prelievi » all'importazione che tendono a mantenere un dislivello alto tra i prezzi agricoli comunitari e quelli del mercato mondiale e sulle cosiddette « restituzioni ».

I paesi invece che hanno guadagnato sono stati la Francia (per il grano tenero) e l'Olanda (per burro e zucchero): al di fuori di questi paesi le multinazionali che sono quelle che di fatto dettano la politica dei prezzi ai governi della Cee. Per esempio è stato determinante l'intervento dell'Unilever, una grande multinazionale di origine anglo-olandese, che controlla la coltivazione delle barbabietole col relativo smacco dello zucchero e di altre produzioni derivate, sull'ingresso della Gran

Bretagna nel MEC. Basti pensare che proprio in questo settore si registra il più alto divario tra i prezzi comunitari e quelli praticati sui mercati mondiali.

LA CEE E I PRODOTTI ITALIANI

I prodotti ortofrutticoli e il vino e il tabacco che riguardano maggiormente l'Italia sono invece scarsamente o per niente aiutati dalla politica della Cee: questo perché i partner più forti della comunità sono interessati ad esportare sui mercati del bacino del Mediterraneo, del vicino Oriente, dell'America Latina le proprie produzioni industriali importanti come contropartita, per esempio le arance israeliane o libanesi, olio di oliva spagnolo, olive greche, pelati dalla Grecia ecc. La realtà è che si tende a smantellare questi prodotti. E' il caso dell'olio d'oliva che riceve solo protezione come burro, grano, ecc.

Queste sovvenzioni vengono pagate ai produttori secondo il sistema inglese del « deficiency payment » (indennizzo agli agricoltori danneggiati da una politica commerciale fondata sulla importazione a basso prezzo dai mercati esteri), arrivano con grossi ritardi e non operano nessuna distinzione tra i grandi proprietari terrieri come Ruffo in Calabria e i piccoli contadini.

Faccendo il conto del dare e avere l'Italia tra il 1962-63 e il 1970 ha versato al FEOGA (sezione garanzia) contributi pari a 1 miliardo e 925 milioni uniti di conto (circa 1 dollaro) ricevendo rimborsi (compresi gli indennizzi per l'olio d'oliva) per un miliardo e 943 milioni, con un saldo passivo di 359 miliardi di UC. Per lo stesso periodo la Francia versa 1 miliardo e 943 milioni, con un saldo rimborsa 2 miliardi e 855 milioni con un saldo attivo di circa 913 milioni; così come l'Olanda versa 917 milioni e ne ottiene 1 miliardo e 322 milioni con un saldo attivo di 406 milioni.

LOTTO CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma. **Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Scandalo edilizio a Parma - Per il PCI la colpa è dell'antifascismo militante

PARMA, 5 — Sono proseguiti ieri gli interrogatori per gli ultimi due arrestati per lo scandalo edilizio di Parma; gli avvocati difensori hanno chiesto per l'architetto Franco Berlanda e l'

MENTRE SI AGGRAVA LA CRISI POLITICO-ECONOMICA EGIZIANA

Sadat é approdato a Roma

Sadat è arrivato oggi a Roma. Il presidente egiziano è l'uomo che ha guidato il suo paese verso la stretta subalternità agli USA, che ha condotto un'inversione reazionaria all'interno con il recupero degli strati sociali dell'alta borghesia e dei rappresentanti della classe agraria (i quali tuttavia da un lato non sono in grado di avviare autonomamente l'Egitto ad uno sviluppo di tipo capitalista, e dall'altro non rappresentano una base di regime sufficientemente vasta e salda). Questo recupero, aggiunto all'inefficienza dell'elefantico apparato burocratico ereditato da Nasser, e, recentemente, al dissanguamento bellico non più sostenuto e compensato da aiuti sovietici, ha determinato un'acuta crisi economica, a cui si collega la perdita della base sociale e popolare.

La repressione nei confronti delle libertà democratiche e di stampa, giustificata ufficialmente dall'esistenza di complotti libici, si spiega con l'abbandono degli obiettivi nazionali e filoegiziani, che ha alienato al regime di Sadat le simpatie ed il sostegno degli intellettuali. D'altra



parte, la degradazione della potenza militare egiziana, ha causato lo scontento della casta militare, che Sadat cerca di neutralizzare con la cooptazione dei massimi dirigenti delle forze armate nell'apparato del regime, ad esempio la vicepresidenza.

La crisi egiziana, precipitata fino al disavanzo di 14 miliardi di deficit, con il disfacimento delle infrastrutture, la fuga di capitale e l'imperare della speculazione immobiliare, è aggravata da mancati investimenti USA in Egitto dovuti da un lato alla negativa congiuntura internazionale, e dall'altro dalla necessità americana, di non peggiorare i propri rapporti con Israele, particolarmente in vista delle prossime elezioni presidenziali di novembre negli Stati Uniti, ed al peso della lobby sionista.

Il mancato risollevamento economico ha provocato una crescita della tensione interna — lo sciopero degli operai metalmeccanici Heluan a settembre, la manifestazione dei medesimi nel gennaio '75 al Cairo e l'avvio seguente di una rivolta, o gli operai tessili Mehalla-el-Kobra nel marzo '75. Sadat ha risposto in que-

sto modo

ELEZIONI REGIONALI NEL BADEN-WUERTTEMBERG

Spianata la strada alla vittoria DC in Germania

La socialdemocrazia paga caro il suo folle spostamento a destra

STOCCARDA, 5 — Domenica più di 5 milioni di votanti (l'80% dei circa sei milioni e 200 mila elettori) hanno partecipato alle ultime elezioni regionali tedesche nel Baden-Württemberg, il «LAND» sud occidentale della Germania Federale, prima delle «politiche» che si svolgeranno in ottobre.

Il voto di domenica ha confermato in modo e con dimensioni preoccupanti la tendenza delle precedenti elezioni regionali: la CDU (DC) ha guadagnato il 4% estendendo la sua maggioranza assoluta al 56,9%; il partito socialdemocratico (SPD) ha perso il 4%, scendendo al 36,5%; i liberali hanno perso l'1,5% ed hanno ora il 7,4% dei voti della regione. I neonazisti sono scesi all'1% (sono ampiamente rappresentati dal DC), il PCI revisionista

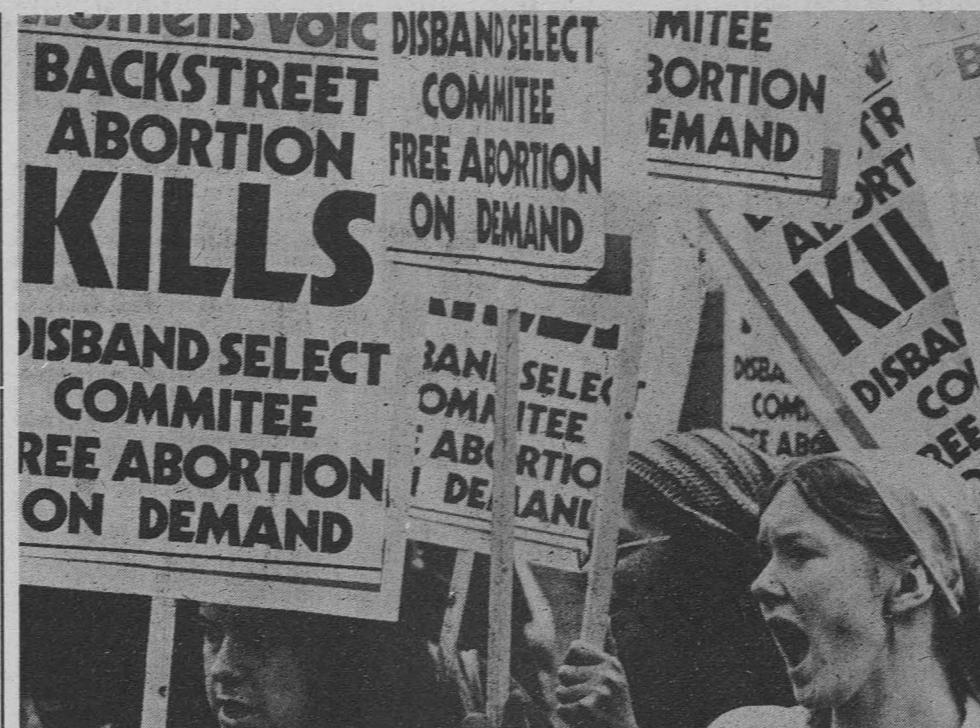
DKP non è arrivato nemmeno allo 0,5%.

La schiacciatrice vittoria democristiana, di dimensioni quasi «bavarese», viene in una regione già governata dalla sola CDU: questo partito a Stoccarda è caratterizzato molto a destra, sotto la guida di Fibinger, personaggio notoriamente amico di Almirante e dei suoi «comitati di colore» provocatoriamente e inutilmente piazzati con il sostegno del governo regionale fra gli emigrati italiani, molto numerosi nel Baden-Württemberg.

La composizione sociale piuttosto arretrata della regione in cui hanno un grosso ruolo l'agricoltura, il turismo, le piccole fabbriche, non basta certo per spiegare il successo democristiano e la disfatta socialdemocratica: qui il rinculo della SPD di appog-

giare le lotte è stato particolarmente vistoso e gravoso: ricordiamo gli scioperi operai alla Mercedes-Benz e alla Bosch per la socialdemocrazia. Il partito di Schmid e di Brandt sta pagando pesantemente il suo spostamento a destra, alla rincorsa di una DC che su quel terreno è comunque «più brava», e con un distacco, ormai molto difficilmente recuperabile, dalla classe operaia che non può essere chiamata a mobilitarsi a sostegno del partito della ristrutturazione, dei licenziamenti, dei contratti-bidone, del blocco salariale e della repressione anticomunista.

E' assai difficile che entro ottobre questa situazione possa mutarsi. Ma se ciò non avverrà, le conseguenze per la classe operaia in Europa, non solo in Germania, saranno assai gravi.



12.000 compagne a Londra: «aborto gratis, e lo decidiamo noi»

(nostra corrispondenza)

LONDRA, 5 — Oltre 12 mila donne hanno manifestato sabato a Londra, per l'«aborto gratuito su richiesta». È la prima manifestazione di portata nazionale dopo quella che, a settembre, aveva visto la partecipazione di 25.000 persone. Il corteo era indetto dalla National Abortion Campaign (NAC, campagna nazionale per l'aborto), un'organizzazione che raccoglie le compagnie femministe e di tutta la sinistra, per la difesa e l'avanzamento delle conquiste delle donne inglese sull'aborto.

E' una battaglia che le compagnie hanno condotto con grande compattezza fin dall'inizio degli anni '60. La legge che legalizza l'aborto risale, infatti, al 1966. Oggi, le donne britanniche si trovano a combattere da due fronti: da un lato, respingere i tentativi reazionari e clericali di tornare indietro, di imporre nuovamente sulle donne la minaccia del carcere, di tornare all'aborto clandestino; dall'altro, cambiare la legge del '66, superare tutti i limiti che essa pone. La legge britannica, infatti, è molto meno «liberale» di quanto possa sembrare.

Imponendo il parere vincolante di due medici per consentire l'aborto, essa di fatto restringe i casi in cui è possibile l'aborto gratuito. Per potere utilizzare l'assistenza sanitaria pubblica (National Health System) una donna dovrebbe procurarsi il parere favorevole di due medici di ospedali pubblici. Molto più facile ottenere l'assenso di due medici privati, sempre disposti a procurare l'aborto a pagamento. Così, solo una minoranza delle donne abortisce negli ospedali; la maggioranza continua a dover passare per le cliniche private, a dovere sborsare cifre, irrisorie certo rispetto a quelle che si vedono in Italia (sulle 70-80 sterline, 100-120.000 lire), ma pur sempre enormi.

In ogni caso, pur con tutti questi limiti, quanto meno sta il fatto che l'aborto clandestino è in pratica eliminato. E' contro questa

fundamentale conquista che, dal 1972 in poi, cresce un'offensiva reazionaria e clericale, che punta da un lato alla restaurazione dell'etica della famiglia, dall'altro all'aggregazione della destra piccolo-borghese e alla spaccatura del proletariato per linee di coscienza. Per una lunga fase, tra il '66 e il '72, la Chiesa cattolica inglese, piccola ma influente e dotata di vaste disponibilità finanziarie, fu praticamente isolata nella sua campagna per restaurare il reato di aborto. Nel 1972, per iniziativa di un deputato laburista cattolico, tale James White, la questione torna in Parlamento; questo «socialdemocratico» propone ai Comuni un disegno di legge che richiede: a) la restrizione dei casi di aborto gratuito presso gli ospedali pubblici alle sole ipotesi di aborto terapeutico; b) l'istituzione di un sistema di controlli più rigido anche sull'aborto «privato»; con l'ovvio risultato di tentare di rimettere di nuovo in corso l'aborto clandestino; c) la limitazione drastica della possibilità di abortire in Gran Bretagna per le non-cittadine: il che significa, da una parte, la fine della possibilità per molte donne di altri paesi di recarsi ad abortire in Gran Bretagna, dall'altra, e soprattutto, una spaventosa discriminazione nei confronti delle donne immigrate.

Intorno a White, si forma lo SPUC (Società per la Protezione del bambino non nato) che raccoglie l'appoggio della Chiesa cattolica, che lo finanzia, della destra anglicana, della

destra conservatrice, dei fascisti del National Front. Una commissione di inchiesta parlamentare proposta da White gli dà totalmente torto. La fase che va dal 1974 alla fine dell'estate è di intensa mobilitazione e contromobilizzazione: la NAC stabilisce una rete nei quartieri e nelle fabbriche femminili, riesce, in settembre, a portare in piazza 25.000 persone; lo SPUC arriva a mobilitare a fine ottobre ben 80.000 persone, una varia-

pinta folla di reazionari. Oggi, White è riuscito ad imporre una seconda commissione di inchiesta: un grottesco sul piano costituzionale, perché questa nuova commissione non potrà che confermare i risultati della prima; ma la destra ha alzato il tiro, e ora punta apertamente alla penalizzazione. Un mese fa, sei membri della nuova commissione si sono dimessi per protesta contro il tentativo di fare tornare indietro le donne dalle loro conquiste». La NAC ha deciso di rispondere, da un lato, moltiplicando la sua iniziativa di massa (la manifestazione di sabato è solo una prima prova di forza); dall'altro, con una campagna di boicottaggio della commissione di inchiesta, che invita cioè le donne, i medici, ecc., interpellati a rifiutarsi di rispondere: il che comporta, tra l'altro, grossi rischi sul piano legale. E si tratta, al tempo stesso, di fare avanzare le donne oltre i risultati della legge del '66. «Free abortion on demand»: aborto libero e gratuito, su decisione della donna.

Si sono svolte ieri in Thailandia le elezioni per il rinnovo del Parlamento. Ben cinquantotto partiti erano in pista per questa competizione elettorale che si è svolta in un clima di intimidazioni e di violenze scatenate dalla destra. Il Partito Democratico di centro-destra ha ottenuto il maggior numero di seggi, 114 su 279, ed è probabile che proceda ora ad un accordo per la formazione di un nuovo governo con il Partito Nazionalista, sostenuto dai militari di destra.

Gli incidenti più gravi sono esplosi lunedì mattina, quando la piazza è stata sgombrata dai fiori e dai cartelli. Una folla iniziale di poche migliaia di persone, per lo più giovani, si è allora assiepata di fronte al palazzo dell'Assemblea nazionale per protestare contro lo sgombero della piazza: sono stati tenuti discorsi e lette motioni da presentare all'Assemblea. La folla si è in seguito ingrossata, mentre reparti di agenti della polizia cittadina e della milizia operaia cercavano, sen-

za intervenire direttamente, di impedire l'accesso nella piazza alla popolazione assiepata nei grandi viali che portano sulla Tien An Men. Un grande ritratto di Chu En-lai è stato issato sull'obelisco al centro della piazza e alla base del monumento sono stati affissi manifesti con poesie in onore di Chu. Più tardi gruppi di giovani hanno rovesciato alcuni veicoli e incendiato un piccolo palazzo sul lato sud-est, accanto al Museo di storia.

Sul carattere di questi scontri si hanno esclusivamente notizie di agenzie occidentali e la loro interpretazione appare confusa e contraddittoria. Come è sempre successo con il nome di Mao, anche quello di Chu può essere utilizzato da fazioni contrapposte a sostegno di tesi diverse. Fino a tarda sera è stata formata di fazioni e «gruppi di combattimento» è peraltro un fatto nuovo nel corso di

NOTIZIARIO

Cina - Nel nome di Chu En-lai, scontri sulla piazza Tien An Men

La grande piazza Tien An Men, al centro di Pechino, è stata per tutta la giornata di ieri teatro di dimostrazioni e scontri, presumibilmente tra sostenitori e oppositori della campagna in corso contro il deviazionismo di destra. Essi sono scoppiati dopo una settimana di manifestazioni popolari spontanee in omaggio di Chu En-lai, in occasione della giornata dei defunti che ricorre domenica.

Quel giorno la piazza, e in particolare la zona attorno al monumento dei caduti della rivoluzione, era stata riempita di fiori, ritratti e poemi in onore del primo ministro scomparso alla metà di gennaio. Chiaramente queste manifestazioni, che rievocavano l'intensità emotiva provocata nel popolo cinese dalla morte di Chu che a gennaio aveva provvisoriamente interrotto lo scontro sul revisionismo fino a quel momento circoscritto alla università di Pechino, sono state questa volta l'occasione per una dimostrazione politica, come era ampiamente dimostrato dai frequenti cartelli contro il vento destrazionista di destra, ma anche verosimilmente da sostenitori della corrente contrapposta.

Gli incidenti più gravi sono esplosi lunedì mattina, quando la piazza è stata sgombrata dai fiori e dai cartelli. Una folla iniziale di poche migliaia di persone, per lo più giovani, si è allora assiepata di fronte al palazzo dell'Assemblea nazionale per protestare contro lo sgombero della piazza: sono stati tenuti discorsi e lette motioni da presentare all'Assemblea. La folla si è in seguito ingrossata, mentre reparti di agenti della polizia cittadina e della milizia operaia cercavano, sen-

za intervenire direttamente, di impedire l'accesso nella piazza alla popolazione assiepata nei grandi viali che portano sulla Tien An Men. Un grande ritratto di Chu En-lai è stato issato sull'obelisco al centro della piazza e alla base del monumento sono stati affissi manifesti con poesie in onore di Chu. Più tardi gruppi di giovani hanno rovesciato alcuni veicoli e incendiato un piccolo palazzo sul lato sud-est, accanto al Museo di storia.

Sul carattere di questi scontri si hanno esclusivamente notizie di agenzie occidentali e la loro interpretazione appare confusa e contraddittoria. Come è sempre successo con il nome di Mao, anche quello di Chu può essere utilizzato da fazioni contrapposte a sostegno di tesi diverse. Fino a tarda sera è stata formata di fazioni e «gruppi di combattimento» è peraltro un fatto nuovo nel corso di

Kieu Samphan è il nuovo capo di stato della Cambogia

Il principe Norodom Sihanuk, capo dello stato cambogiano, si è dimesso dalla sua carica nel corso della prima sessione dell'Assemblea del popolo uscita dalle elezioni del 20 marzo (a quelle elezioni Sihanuk era stato eletto nella circoscrizione di Phnom Penh). Nel discorso in cui ha annunciato le sue dimissioni l'ex capo dello stato ricordato che più di un anno fa aveva già espresso la sua determinazione di ritirarsi a vita privata, una volta che il popolo cambogiano avesse ri-

conquistato l'indipendenza e si fosse avviato sulla strada della pacifica ricostruzione del paese. Nell'annuncio ufficiale delle dimissioni di Sihanuk il consiglio dei ministri ha dichiarato di aver accolto con rammarico le decisioni del principe e si è impegnato a costruire un monumento in suo onore, oltre a conferirgli una pensione annua pari a circa 6 milioni di lire.

Nuovo capo dello stato cambogiano è stato eletto il vice-presidente del consiglio e già capo della resistenza Kieu Samphan.

Sarà dunque senza Sihanuk che la Cambogia celebrerà il 17 aprile il primo anniversario della sua liberazione. La sua partenza, avvenuta senza rottura formale coi dirigenti cambogiani e d'altronde da tempo preannunciata, non fa che sancire l'impossibilità di un ritorno, dopo cinque anni di guerra di liberazione sotto la guida di Phnom Penh. Nel discorso in cui ha annunciato le sue dimissioni l'ex capo dello stato ricordato che più di un anno fa aveva già espresso la sua determinazione di ritirarsi a vita privata, una volta che il popolo cambogiano avesse ri-

conquistato l'indipendenza e si fosse avviato sulla strada della pacifica ricostruzione del paese. Nell'annuncio ufficiale delle dimissioni di Sihanuk il consiglio dei ministri ha dichiarato di aver accolto con rammarico le decisioni del principe e si è impegnato a costruire un monumento in suo onore, oltre a conferirgli una pensione annua pari a circa 6 milioni di lire.

Nuovo capo dello stato cambogiano è stato eletto il vice-presidente del consiglio e già capo della resistenza Kieu Samphan.

Sarà dunque senza Sihanuk che la Cambogia celebrerà il 17 aprile il primo anniversario della sua liberazione. La sua partenza, avvenuta senza rottura formale coi dirigenti cambogiani e d'altronde da tempo preannunciata, non fa che sancire l'impossibilità di un ritorno, dopo cinque anni di guerra di liberazione sotto la guida di Phnom Penh. Nel discorso in cui ha annunciato le sue dimissioni l'ex capo dello stato ricordato che più di un anno fa aveva già espresso la sua determinazione di ritirarsi a vita privata, una volta che il popolo cambogiano avesse ri-

conquistato l'indipendenza e si fosse avviato sulla strada della pacifica ricostruzione del paese. Nell'annuncio ufficiale delle dimissioni di Sihanuk il consiglio dei ministri ha dichiarato di aver accolto con rammarico le decisioni del principe e si è impegnato a costruire un monumento in suo onore, oltre a conferirgli una pensione annua pari a circa 6 milioni di lire.

Nuovo capo dello stato cambogiano è stato eletto il vice-presidente del consiglio e già capo della resistenza Kieu Samphan.

Sarà dunque senza Sihanuk che la Cambogia celebrerà il 17 aprile il primo anniversario della sua liberazione. La sua partenza, avvenuta senza rottura formale coi dirigenti cambogiani e d'altronde da tempo preannunciata, non fa che sancire l'impossibilità di un ritorno, dopo cinque anni di guerra di liberazione sotto la guida di Phnom Penh. Nel discorso in cui ha annunciato le sue dimissioni l'ex capo dello stato ricordato che più di un anno fa aveva già espresso la sua determinazione di ritirarsi a vita privata, una volta che il popolo cambogiano avesse ri-

conquistato l'indipendenza e si fosse avviato sulla strada della pacifica ricostruzione del paese. Nell'annuncio ufficiale delle dimissioni di Sihanuk il consiglio dei ministri ha dichiarato di aver accolto con rammarico le decisioni del principe e si è impegnato a costruire un monumento in suo onore, oltre a conferirgli una pensione annua pari a circa 6 milioni di lire.

Nuovo capo dello stato cambogiano è stato eletto il vice-presidente del consiglio e già capo della resistenza Kieu Samphan.

Sarà dunque senza Sihanuk che la Cambogia celebrerà il 17 aprile il primo anniversario della sua liberazione. La sua partenza, avvenuta senza rottura formale coi dirigenti cambogiani e d'altronde da tempo preannunciata, non fa che sancire l'impossibilità di un ritorno, dopo cinque anni di guerra di liberazione sotto la guida di Phnom Penh. Nel discorso in cui ha annunciato le sue dimissioni l'ex capo dello stato ricordato che più di un anno fa aveva già espresso la sua determinazione di ritirarsi a vita privata, una volta che il popolo cambogiano avesse ri-

conquistato l'indipendenza e si fosse avviato sulla strada della pacifica ricostruzione del paese. Nell'annuncio ufficiale delle dimissioni di Sihanuk il consiglio dei ministri ha dichiarato di aver accolto con rammarico le decisioni del principe e si è impegnato a costruire un monumento in suo onore, oltre a conferirgli una pensione annua pari a circa 6 milioni di lire.

Nuovo capo dello stato cambogiano è stato eletto il vice-presidente del consiglio e già capo della resistenza Kieu Samphan.

Sarà dunque senza Sihanuk che la Cambogia celebrerà il 17 aprile il primo anniversario della sua liberazione. La sua partenza, avvenuta senza rottura formale coi dirigenti cambogiani e d'altronde da tempo preannunciata, non fa che sancire l'impossibilità di un ritorno, dopo cinque anni di guerra di liberazione sotto la guida di Phnom Penh. Nel discorso in cui ha annunciato le sue dimissioni l'ex capo dello stato ricordato che più di un anno fa aveva già espresso la sua determinazione di ritirarsi a vita privata, una volta che il popolo cambogiano avesse ri-

conquistato l'indipendenza e si fosse avviato sulla strada della pacifica ricostruzione del paese. Nell'annuncio ufficiale delle dimissioni di Sihanuk il consiglio dei ministri ha dichiarato di aver accolto con rammarico le decisioni del principe e si è impegnato a costruire un monumento in suo onore, oltre a conferirgli una pensione

Pronunciamenti unitari sulla manifestazione nazionale e le elezioni

Pdup, AO e Lotta Continua di Trento per la manifestazione unitaria contro il carovita - Lettera di tutta la sinistra rivoluzionaria di Bari per la presentazione unitaria

In tutte le sedi si sta sviluppando il confronto sulla presentazione elettorale e sulla manifestazione nazionale contro il carovita e il governo. Dappertutto Lotta Continua è impegnata attivamente a ricerche di confronto reale e non mancano le occasioni di pronunciamenti che - su ambedue i tempi - esprimono posizioni unitarie che negano cittadinanza a ogni sotterfugio o orientamento immotivabile.

Dopo il pronunciamento sul 10 degli operai e degli studenti di tutta la sinistra rivoluzionaria di Pomiciano, riceviamo oggi il pronunciamento delle federazioni provinciali del PDUP, di Avanguardia Operaia e di Lotta Continua di Trento che «sottolineano l'importanza di una iniziativa unitaria contro il governo per il ritiro degli ultimi provvedimenti economici, per la difesa contro l'aumento dei prezzi e il carovita e contro qualsiasi cedimento nello scontro contrattuale».

Questa iniziativa unitaria si va adesso concretizzando in una grossa manifestazione provinciale a Trento, due giorni dopo lo sciopero generale, che ci ha visti oggi impegnati in tutta la provincia con comizi nei quartieri e nei paesi, con raccolte di firme e la costituzione di comitati per i prezzi politici, per i generi di prima necessità, per l'apertura di spacci comunali e per una serie di azioni dimostrative a livello di massa; l'iniziativa unitaria portata avanti nella nostra provincia e in tutta Italia con una evidente adesione di massa (vedi Milano, Bologna, Napoli ecc...) sarebbe evidentemente contraddetta da iniziative nazionali che non si muovono con questo spirito e in questa prospettiva, che non ci vedono uniti nella promozione di una manifestazione centrale, a Roma. E' evidente l'urgenza dell'

incontro e della decisione a livello nazionale, vista la accelerazione impressionante dei processi politici in atto a livello governativo, e degli equilibri politici in generale».

A BARI sta procedendo, tra tutte le forze della sinistra rivoluzionaria ad eccezione del PDUP, il confronto per la presentazione di una lista unitaria alle prossime elezioni comunali. Lotta Continua, MLS, OC (ml), IV Internazionale, PC(M)I hanno indirizzato alla federazione provinciale del PDUP una lettera, che dà notizia della riunione svoltasi il 31 marzo e promuove una nuova riunione per mercoledì prossimo.

Nell'ambito della discussione che per ovvi motivi è stata insufficiente - dice la lettera al PDUP - si è valutata in maniera negativa l'assenza della vostra organizzazione sia sul piano del metodo che su quello del merito. Avendo analizzato il comunicato del vostro comitato centrale non siamo assolutamente d'accordo sul vostro modo di porvi rispetto alle scadenze della lotta di classe, che esigono il massimo di confronto tra le forze rivoluzionarie.

E' solo attraverso il confronto e la verifica pratica che è possibile costruire una risposta alternativa al revisionismo e alla DC.

Pertanto vi invitiamo alla prossima riunione che

si terrà mercoledì prossimo e che tratterà i problemi politici sui seguenti punti: analisi della situazione politica generale, analisi della situazione politica nella nostra città, rapporto tra movimento ed istituzioni, rapporto tra DP e movimento, elementi di programma di DP, ruolo di DP nella nostra situazione.

Sul piano del contenuto della risoluzione del vostro comitato centrale rispetto alla discriminazione verso Lotta Continua, le forze presenti alla riunione hanno deciso di invitarsi ad un riesame di tale decisione rispetto alla situazione particolare, per la necessità della massima unità della sinistra rivoluzionaria nelle elezioni a Bari dove il movimento e le risposte politiche della sinistra rivoluzionaria stentano ancora a trovare in questa fase politica un momento superiore di sintesi.

Siamo certi che parteciperanno alla prossima riunione anche perché vi renderanno certamente conto che gli orientamenti e le acquisizioni di questa esperienza hanno valore anche a livello nazionale per i rapporti tra forze politiche della sinistra rivoluzionaria. L'assenza della vostra organizzazione in un simile momento della lotta di classe significherebbe una scelta politica di cui le altre forze non potrebbero tener conto nel futuro, anche rispetto all'unità d'azione.

Torino: non ci sarà una nuova San Babila



TORINO, 5 — A P.zza Villari, in uno dei quartieri più rossi di Torino, subito dietro la Ferriere Fiat, i fascisti si erano illusi di fare una nuova S. Babila. Lì si riunivano regolarmente una quarantina di squadristi, i Costa, Loi, Teriotto, Brucato, di lì partivano le spedizioni provocatorie, di lì si diramava lo spaccio della droga pesante. Erano arrivati al punto di sostituire il nome della piazza con quello del loro covo milanese. In P.zza Villari avevano deciso di concludere con un comizio la «settimana anticomunista». Era stata, per loro, una settimana di disastri: respinte le provocazioni davanti alle scuole: rintuzzato il tentativo di «presidiare», venerdì, la Galleria d'Arte Moderna.

Sabato, per respingere l'ultima provocazione, più di mille compagni hanno controllato P.zza Villari dalle 15 alle 19, nel presidio deciso dalla sinistra rivoluzionaria, che ha raccolto l'adesione di centinaia di proletari. Dopo brevi discorsi di un compagno partigiano, di operai di varie fabbriche del quartiere, di studenti di varie scuole, dei disoccupati organizzati, è partito un grosso corteo, che si è rapidamente ingrossato attraversando il quartiere.

All'inizio della manifestazione, il bar della piazza, ritrovo dei fascisti, era stato distrutto e chiuso.

Torino: 15 famiglie occupano un palazzo a Chieri

TORINO, 5 — Sabato sono stati occupati 15 alloggi da altrettante famiglie in via Augusto Monti a Chieri. Si tratta di un gruppo di case la cui costruzione era iniziata circa 12 anni fa e i cui lavori venivano continuamente bloccati per i fallimenti delle imprese.

Tutti gli occupanti provengono dal centro storico chierese, sono famiglie numerose che vivevano in case malsane e umide. L'occupazione è stata decisa per il pomeriggio di sabato per avere più tempo a disposizione e prendere contatti con le forze politiche e sociali. Il comune di Chieri ha inserito, nel bilancio del '76, una spesa di 300 milioni per l'edilizia popolare ma la realizzazione di questo piano prevede una dilazione

nel tempo e si rischia comunque di creare nuovi «ghetti» ai margini della città. Già 6 anni fa, per 48 alloggi da assegnare, furono presentate 107 domande; recentemente per 96 alloggi le domande sono state 437; nelle ultime assegnazioni quindi 240 famiglie sono rimaste escluse dall'assegnazione. L'immobiliare Castello, che sta ultimando i lavori pare che abbia offerto al comune le case di Tetto Fasano a condizioni molto vantaggiose: si tratterebbe di utilizzare i fondi stanziati per l'edilizia popolare per acquistare questi alloggi a un prezzo competitivo. Intanto le famiglie occupanti stanno crescendo e sono diventate 23. Sabato sera c'è stato un incontro con il PCI, il PSI e il SUNIA, dove alcuni com-

pagini del PCI si sono scagliati contro questa lotta arrivando a dire che se gli occupanti volevano essere autonomi il partito non avrebbe dato il suo appoggio. Dopo l'attacco dei proletari a questi interventi i revisionisti non sono stati costretti a far uscire una mozione firmata dal Sunia, dal PCI e dal PSI in cui si prende atto delle condizioni di vita di centinaia di famiglie e si solidarizza con le occupazioni. Questa mattina gli studenti sono scesi in sciopero in appoggio a questa lotta.

I carabinieri intervenuti

hanno tentato alcune provocazioni prendendo i nomi di alcuni compagni e arrestandone uno, poi rilasciato immediatamente per la pronta reazione di tutto il movimento. Il co-

mitato di lotta durante l'incontro imposto all'amministrazione comunale (DC-PSI con l'appoggio esterno del PCI) ha richiesto l'immediata presa di posizione contro ogni iniziativa di sgombero, le denunce e il tentativo padronale di bloccare i lavori edili e di licenziare gli operai come strumento di ricatto, l'immediato allaccio di luce, acqua, gas, e iniziative concrete ed immediate sulla piattaforma generale del movimento di lotta per la casa.

TERAMO ATTIVO PROVINCIALE

Martedì 6, ore 16, attivo provinciale di tutti i militanti. O.d.g.: preparazione manifestazione nazionale del 10.

ATTIVO DELLE COMPAGNE ROMA

Martedì 6 ore 18 attivo alla Garbatella. O.d.g.: sulla partecipazione delle compagnie all'ufficio politico nella sede di Roma.

GENOVA

ATTIVO PROVINCIALE
Martedì 6, alle 20 presso la sede di Sampierdarena (vico Scans) attivo provinciale: elezioni e manifestazione del 10. Tutti i compagni devono essere presenti.

Partecipa Guido Viale.

Provocazioni fasciste e poliziesche trovano ovunque risposte di massa

Alle manovre democristiane in parlamento fa eco in molte città d'Italia il tentativo coordinato delle squadre missine e poliziesche di rilanciare la provocazione. Al voto di clericali e fascisti sull'aborto ha risposto la mobilitazione di massa delle donne, alle provocazioni di piazza risponde ovunque l'antifascismo militante.

A Nuoro si è svolta oggi una entusiasmante manifestazione studentesca, in risposta alle provocazioni continue che i fascisti hanno attuato nell'ultimo mese. La giornata antifascista nella scuola, la comitativa messa in campo, la partecipazione massiccia di compagnie e compagni giovanissimi hanno segnato un successo politico non solo nei confronti di fascisti e democristiani, ma anche contro il vergognoso boicottaggio messo in atto dalla FGCI. Gli slogan contro i fascisti, il governo, i prezzi, per l'aborto libero e gratuito, sono stati rilanciati con forza in tutto il corteo da 1.000 studenti, un corteo in cui significativamente era maggioritaria la presenza delle compagnie. Al capo della squadra politica Palumbo, che ha tentato più volte di provocare, non è rimasto che prendere atti della forza studentesca.

In una mozione conclusiva è stata indicata la requisizione di ambienti per il tempo libero dei giovani, la formazione di squadre di vigilanza anti-

fascista, l'abrogazione della legge Reale, la messa fuorilegge del MSI, il governo delle sinistre.

A Chieti, martedì scorso, un duro e militante corteo antifascista si è ripreso il centro di questa città tradizionalmente democristiana, dopo le gravi provocazioni dei giorni precedenti. In particolare i fascisti, guidati dal capo nazionale del FUAN, Lanfranco, avevano tentato un'assemblea a medicina, favorita dal rettore Balzarini, padre dello squadrista coinvolto nelle indagini per piazza Fontana. Dopo essere entrati nell'università sotto la protezione di CC e PS, i fascisti erano dovuti fuggire precipitosamente sotto una fitta sassaia. Al corteo di martedì la polizia ha ripetuto il suo spudorato ruolo di copertura denunciando 17 compagni con imputazioni gravissime, mentre i fascisti sostenevano, impuniti, squallidi saluti romani.

L'Unità ha dato il suo contributo oggettivo alla repressione con un articolo che definisce gli antifascisti «frange di estremisti irresponsabili». A Conegliano, per garantire la parola al caporione Romualdi che un mese fa non era riuscito a parlare, il prefetto ha imposto domenica scorsa la chiusura del centro cittadino con controlli da stato d'assedio fin dal primo mattino.

La mobilitazione è sta-

ta ugualmente immediata e massiccia. Più di 2.000 sono confluiti in piazza Cinema, dove il locale comitato antifascista, le confederazioni sindacali e la sinistra rivoluzionaria avevano indetto una manifestazione. La volontà di un largo settore era precisa: dare una risposta alla mobilitazione congiunta di fascisti e polizia. Ma il comitato antifascista ha preferito dare il via a una carrellata di interventi che prevedono la chiusura di piazza e polizia. Ma il comitato antifascista ha preferito dare il via a una carrellata di interventi che prevedono la chiusura di piazza e polizia. Ma il comitato antifascista ha preferito dare il via a una carrellata di interventi che prevedono la chiusura di piazza e polizia.

La chiusura 2 giorni fa con una ronda di massa che ha spazzato la città. Si era ripetuta dopo l'aggressione fascista all'Iris Righi contro due compagni. Dopo una serie di scioperi nelle scuole, si è arrivati alla ronda di sabato, dopo la questione aveva opposto il suo diavolo a qualiasi manifestazione. L'auto del capo squadrista locale, Giancarlo Cito, è andata in pezzi, e il suo proprietario ha dovuto rifugiarsi in questura, dove, ripresa baldanza protetto dalle truppe di Cosiga, ha salutato romanesco. Hanno fatto le spese della rabbia degli studenti anche i democristiani di «autonomia democratica», che al liceo Arichta avevano esposto provocatori cartelli chiamandoli «puttane» le compagnie femministe.

A Rimini, sabato i fascisti hanno aggredito selvaggiamente un compagno del PDUP. Bruno Borghini è stato ricoverato all'ospedale dove gli sono state suture le ferite provocate dai tira-pugni, di ferro con ben 15 punti alla testa. Gli assassini sono tutti noti picchiatori: identificati Sergio Bianchi, Adolfo Morganti, Sergio Corbelli, Toko e Reggiani. La mobilitazione di oggi ha ricacciato in gola ai fascisti la loro aggressione: la sede centrale del MSI è stata attaccata e distrutta. A Brescia, venerdì sera un gruppo di fascisti (si distinguono Benito Benna-

ti) aggrediva alcuni compagni ma aveva la peggio anche per l'intervento dei proletari del quartiere. Due compagni andati in questura per denunciare l'aggressione sono stati arrestati, un terzo è stato prelevato in carcere.

Il giorno seguente, mobilitazione di 500 e nuova risposta provocatoria con l'arresto di altri due militanti di AO. La questura credeva di avere regolato il conto, ma stamane si è trovata in piazza un corteo di 2.500 compagni che hanno imposto la loro presenza fin sotto le carceri, chiedendo l'immediata scarcerazione e il proscioglimento degli arrestati.

A Trento, pur non essendo stata preparata in modo adeguato, la manifestazione unitaria antifascista di domenica ha avuto una grande importanza politica.

La partecipazione di Lotta Continua era assolutamente maggioritaria. Le parole d'ordine sull'antifascismo esemplare del 30 luglio alla Ignis, si sono soldato a quelle contro il commissario Molino, contro il governo della CIA e del carovita. Sugli interventi all'assemblea finale (Alberto Tridente per la sezione nazionale FLM, Franco Dalsant per il CdF, Ignis, Iret, l'avvocato Mogni del collegio di difesa, il comandante partigiano Enrique Agnelli, il compagno Marco Boato per il Soccorso Rosso di Trento) riferiremo diffusamente domani.

A Taranto, la settimana di lotta degli studenti si è

DALLA PRIMA PAGINA

NAPOLI

se in atto perniciamente dagli agenti dell'Antiscippo.

Stamane i disoccupati organizzati hanno occupato il collocamento e intendono mantenere l'occupazione finché Bosco non verrà a Napoli a rendere concreti gli impegni presi, mettendo fine a questa vergognosa politica dei rimandi. I disoccupati sono arrivati al collocamento dopo aver sfilitato in 3.000 da piazza Mancini fino alla marina, attraverso le strade dei quartieri del porto.

ELEZIONI

gli esperti democristiani per mettere a punto un emendamento aggiuntivo all'articolo 2 che reintroduca dalla finestra quello che il voto di giovedì aveva cacciato dalla porta, e cioè un principio di non punibilità anche per le donne che abbiano abortito per particolari ragioni economiche, sociali e familiari. Non si tratta di una cosa facile, nella DC ci sono forti resistenze ad una simile formulazione, ma nel gioco delle parti PLI e PSDI si dichiarano subito disponibili a discuterne e a vedere come si possa conciliare con l'articolo 5, quello che tratta della decisione sull'aborto: da parte della DC è chiaro che non si tratta di un pentimento o di un ritorno indietro rispetto al voto clerico-fascista del giovedì ma di una pura manovra di facciata per cercare di far ricadere su altri, e in particolare sul PSI che ha già dichiarato la propria opposizione di principio ad una legge dopo le modifiche dc, la responsabilità del mancato accordo sulla legge per l'aborto, e quindi, della precipitazione della crisi. Questa manovra democristiana non è altro che un aggiornamento della linea su cui il partito di Moro ha condotto tutta la precedente crisi di governo, fino alla formazione del monocolor. Allora la DC aveva potuto contare su un effettivo isolamento del PSI, fatto segno di una dura polemica non solo dall'area governativa e in particolare dal PRI, ma dallo stesso PCI che aveva criticato pesantemente la scelta socialista di provare la crisi del bicolore Moro-La Malfa. Oggi è la DC ad essere isolata.

E lo è da parte dello stesso PRI, oggi La Malfa in una lettera ai segretari dei partiti scrive che «il deterioramento dei rapporti tra i partiti dell'arco costituzionale, ha ancor di più complicato le cose e rese ancor più incerte eventuali prospettive di successo (della proposta del governo d'emergenza, ndr)». Ragion per cui La Malfa rinvia a tempi migliori ulteriori sondaggi sulla proposta dell'emergenza, dichiarando implicitamente il proprio favore ad una campagna elettorale, che per il PRI sarà un'occasione per cercare di affrancarsi della tutela democristiana, come sembrano indicare le critiche di La Malfa a Colombo. Ma soprattutto è il PCI che ha cambiato registro e che negli ultimi giorni ha smesso di sottolineare la possibilità di un accordo, per mettere invece l'accento sulla propria capacità di battersi «con tutte le forze, e non certo, con minore vigore di altri».

Lo è detto Berlinguer ieri a Foggia, in un discorso che se non ha mai accennato esplicitamente alle elezioni, ha fatto però riferimento alla possibilità che li vada a parare la crisi politica e istituzionale precipitata dopo il voto sull'aborto.

Quanto alle cause immediate che potrebbero provocare una crisi di governo, certo non mancano, la questione dell'aborto si è intrecciata strettamente con molti altri elementi di scontro nel governo e nella maggioranza che lo sostiene.

Sui provvedimenti economici e fiscali che vanno in discussione al Senato domani il PSI ha annunciato emendamenti sostanziali, intanto è scoppiata una rissa insana tra due ministri, Andreotti e Donat-Cattin, sul razionamento della benzina; lo scontro tra Colombo e la Banca d'Italia ha messo poi definitivamente in luce l'estrema debolezza di questo governo, debolezza che non può certo rimarginarsi soltanto con il sacrificio del ministro più discusso del dicastero, anche se questo sembra la tendenza principale. La caduta della testa di Colombo può solo precludere alla caduta di tutte le altre teste.

SCIOPERO

chiomotori da Roma, per mettere a punto il testo del documento che sarà presentato al governo domani. Tutte e due le riunioni avrebbero dovuto svolgersi privilegiando gli aspetti sindacali o contratti

droni facciano proposte concrete; il tutto mentre proprio oggi in un'intervista il segretario generale della UILM Benvenuto ha dichiarato che, una volta firmati i contratti nazionali, le voci salariali dovranno essere escluse dalla contrattazione aziendale per i prossimi due anni. Bentivogli infine ha sottolineato elementi che secondo sottolineano «l'entrata in una fase di transizione» sprimendo tra l'altro che il suo dissenso per assalto dei vigili urbani della giunta «rossa» di Milano ai mercatini di frutta e carne a prezzi ribassati.

Così dunque i sindacati passano il tempo in attesa della prevedibile risposta del governo, una risposta che è oggi particolarmente inutile scontata visti i recenti pronunciamenti di ministri padroni e banchieri nella direzione